Giornalista: Comune di Belluno
Oltre Le Vette 2003
Testata: Il Gazzettino di Belluno
Data 7-10-2003
Pag. 12

IL PERSONAGGIO L'incontro in un bar durante una pausa della rassegna "Oltre le vette" davanti a un boccone di formaggio

Mauro Corona: credo al dolore, non all'amore

Al presidente della Repubblica donerà una piccola scultura. «Perchè lo stimo. Ma non sarò lì a dargliela»

12

Mostra le mani tutte nere per il colore lasciato dal mallo: «Ho raccolto noci. Ne ho messe via un quintale. Come un ghiro, perché quest'inverno – vedrete – cadranno 12 metri di neve».

Mauro Corona, in città sabato mattina ospite della rassegna Oltre le Vette, parla a ruota libera, col tono diretto che lo contraddistingue. Fra un boccone di formaggio e una battuta con Bepi Zanfron o Adriana Lotto durante una pausa in un bar di piazza Duomo. Parla di sé e della paura dell'uomo di non essere nessuno, della necessità di insegnare ai bambini a non essere competitivi e a perdonare, dei quattro processi per bracconaggio che sono alle spalle e del suo rispetto per la legge. Della paura grande che ha della morte e del desiderio forte che Dio gliela conceda dignitosa. Mauro Corona ha 53 anni «spesi male, con il fegato proprio in disordine – precisa – ma con la passione ancor viva di andare a sedermi su una cima».

Mauro Corona ritratto sabato scorso a Belluno durante l'incontro per "Oltre le vette"

Arriva giovedì a Longarone Carlo Azeglio Ciampi: lo incontrerà?

"Gli ho preparato una piccola scultura che rappresenta un viso di donna. Dolce e triste, è la Speranza. Stimo moltissimo il presidente della Repubblica. Ma non andrò di persona a consegnargli l'opera, come mi hanno proposto di fare».

Perché no?

«Mancherei di stile. Il mondo direbbe: eccolo lì, Corona vuole apparire, sempre lui. La discrezione, sui morti, in particolare dovrebbe essere adottata di più e da molti nella vita».

[illegible] è un s[illegible]te, illu[illegible]stre e rappresentativo, del Vajont.

«Essere superstite è diventato un lavoro. Professione? Superstite. Non a scopo di lucro, ma per ottenere l'attenzione degli altri. C'è, fra i cosiddetti superstiti, chi non ha perso neppure una scatola di cerini. E' ora di finirla con la cavalcata sull'onda vajontesca solo per cercare visibilità. Chi vuole diventare famoso faccia qualcos' altro».

Permetta la sottolineatura: famosi magari, come lei, per i libri, le sculture o le vie aperte?

«Ho fatto tutto ciò perché mi piaceva, per non naufragare. Soprattutto per mantenere i miei 4 figli, di cui 3 studiano [illegible]l'Unive[illegible]

Che differenza c'è fra scrivere, arrampicare e scolpire?

«Nessuna. Sono la stessa cosa perché, in queste attività, bisogna togliere il superfluo. Levare dal tronco la parte di legno che non serve, eliminare dalle pagine le parole inutili, togliere nell'arrampicata i movimenti eccessivi: un passaggio, infatti, va sintetizzato in 3 movimenti. Altrimenti ci si stanca e si cade».

Lei ha scritto libri su animali, alberi e rocce: a quando un libro sull'amore?

«Non credo all'amore. Perché mi è sempre scappato subito. Tutte le donne, insomma, mi hanno piantato: tranne una, che però non è quella che crederà di essere leggendo queste righe. Mauro Corona non è Lia[illegible]la: può scrivere bene sul dolore che, in fondo, è la stessa cosa dell'amore, in una patologia più acuta».

I libri, più delle opere in legno, volente o nolente le hanno comunque portato celebrità. Come è normale, così strattonato dalla fama, lei è citato a volte come bellunese, a volte come friulano.

«Erto geograficamente è in Friuli, ma non mi sento assolutamente friulano. Ma neanche i friulani vogliono gli ertani. Certo che gravito su Belluno. Come da sempre tutti gli ertani, che pagano il destino di essere gente di confine. Con una ricchezza in cambio, quella di assorbire varie culture: la cadorina, la friulana, la bellunese e l'asburgica».

Daniela De Donà